

Presentazione di Genevieve Vaughan alla Conferenza sull'Economia del Dono Materno 27 Novembre 2020

LETECIA LAYSON

La prima persona che parlerà oggi è Genevieve Vaughan, la cui teoria dell'economia del dono ha ispirato molte persone e speriamo che sarete in grado di cogliere le sfumature di ciò che rende l'economia del dono materno diversa da tutte le altre economie del dono.

Genevieve Vaughan (n.1939) è una ricercatrice indipendente che vive fra l'Italia e il Texas. Ha creato la Fondazione attivista multiculturale di sole donne, la Fondazione per una Società Compassionevole (1987-2005) e il Tempio di Sekhmet nel deserto del Nevada (nel 1992 e tutt'ora attivo). Ha co-creato la rete delle femministe internazionali, *International Feminists for a Gift Economy* (nel 2001 - e tutt'ora attiva). I suoi libri sono *For-Giving, a Feminist Criticism of Exchange* (1997), *Homo Donans* (2006) e *The Gift in the Heart of Language: the Maternal Source of Meaning* (2015). Ha curato *Il Dono/The Gift* (2004) in italiano e inglese, *Women and the Gift Economy* (2007) e *The Maternal Roots of the Gift Economy* (2019). Un volume del *Canadian Women's Studies Journal* dedicato all'economia del dono materno è stato appena pubblicato quest'anno (2020).

GENEVIEVE VAUGHAN

Grazie molto Letecia, grazie a tutte le speaker, grazie a Sherry per la preghiera e grazie a tutte le 700 persone che ora stanno ascoltando. Penso che abbiamo bisogno di un cambio di paradigma, un cambio molto profondo e durevole, più profondo di quelli a cui abbiamo mai pensato prima. Credo che ciò che regge questo paradigma alternativo sia il ruolo della maternità che esiste da tempi immemorabili ed è così necessaria per vivere. Penso che l'altra parte di questo [paradigma] siano i bambini, che accettano e comprendono, quando sono molto piccoli, questo modello di maternità, che è un modello di dono unilaterale, perché i bambini non possono restituire l'equivalente di ciò che ricevono. Così all'inizio della vita vi è questa economia libera. È in questa economia che noi apprendiamo tutte le nostre basi in quanto esseri umani. Impariamo come e cosa percepire e cosa fare di ciò che percepiamo; e come ricevere. E, inoltre, imitiamo le nostre madri nella maniera in cui doniamo.

La nostra vita ruota attorno a questa logica del dare e del ricevere, e questa è una logica che è stata pervertita dalla logica dello scambio, nella quale si dà solo per riavere indietro. Lo scambio è ego-orientato, perché si dà nell'intento di ottenere. Il donare-ricevere è orientato verso l'altro, perché tu doni per soddisfare un bisogno e quando qualcuno ti dona lo fa in maniera alter-centrica. Successivamente tu puoi anche imitare la persona che ti ha donato, ma questo non significa necessariamente che sia uno scambio.

Ad ogni modo, ho iniziato a pensare a tutto questo negli anni '60 e vi racconterò qualcosa sul come ci sono arrivata. Sono nata in Texas e ho sposato un professore italiano di filosofia e mi sono trasferita in Italia. Mio marito fu invitato a fare parte di un giornale, che poi non è mai uscito, ma il giornale si sarebbe dovuto basare sull'applicazione dell'analisi di Marx della merce e del denaro al linguaggio. In quel periodo ho avuto un'intuizione importante, sono rimasta colpita dall'idea di poter applicare l'economia al linguaggio.

Poi col passare del tempo mio marito, all'epoca, scrisse alcuni libri sullo scambio o il mercato in relazione al linguaggio e quando ho avuto le mie bambine ho visto che si appropriavano del linguaggio ma non sapevano come fare il mercato, non sapevano come scambiare le cose con il denaro, questo era completamente al di là della loro comprensione. E così ho capito che il linguaggio non poteva provenire dal mercato, doveva provenire da qualcos'altro. All'epoca pensavo che probabilmente proveniva dall'accudimento che era all'opera, che io stessa stavo attuando con le mie bambine e realizzai che anche i popoli nativi, che non avevano i mercati come quelli che noi abbiamo, secondo il modello euro-americano, potevano ovviamente parlare, anche se non avevano i mercati, e quindi non poteva essere il mercato alla base del linguaggio. Forse proveniva dalle economie del dono e dal rispetto per la maternità che queste popolazioni davvero avevano. È così che sono arrivata a questo e dopo di ciò ho iniziato a scrivere sul dono e il materno. Poi sono tornata in Texas e poiché nessuno capiva quale fosse l'economia del dono che avevo in mente, ho dato avvio ad una fondazione per provare a metterla in pratica. E' passato molto tempo da allora ed ora sono trascorsi circa 50 anni dall'inizio del mio innamoramento per l'economia del dono. Penso che dobbiamo realizzare questo cambio di paradigma a cui sto pensando [da tempo], dobbiamo tornare all'essenza del materno, alle stesse strutture del dare e del ricevere e lasciare da parte lo scambio.

Penso che il dono, e la maniera in cui è strutturato, come A dà a B, sia l'interazione umana più semplice che ci sia. Non c'è bisogno di un dono di ritorno o di uno scambio, di un quid pro quo, per renderlo significativo. Di fatto è significativo quando tu doni per soddisfare i bisogni di un'altra persona, e questo è ciò che rende possibile il significato nelle nostre vite ed è ciò che accade anche nel linguaggio. Così penso che quello che è successo è che abbiamo creato un'enorme quantità di filosofia e di pensiero accademico per spiegare cose che dobbiamo spiegare perché abbiamo lasciato fuori la maternità e il dare e ricevere unilaterale dalla spiegazione del mondo. E invece potremmo, anzi possiamo prendere quel pezzetto di pensiero e di pratica ed elaborarlo in tutti i tipi di modi possibili. L'altro giorno stavo ascoltando la radio e ho sentito un pezzo di Mozart che ha dodici variazioni su un tema - che assomiglia a qualcosa come la canzone "Twinkle, Twinkle, Little Star" - era molto semplice e aveva tutte queste diverse variazioni, e io penso che questo sia proprio quello che la vita fa con il tema del materno. Il materno attraversa milioni di variazioni, ed anche la variazione dello scambio, che è un raddoppio del dare, un dare per ricevere, un quid pro quo, che è ancora un doppio dono, un dono che restituisce; è vincolato ed è così che deve essere, altrimenti il dono non viene dato. Questo è un altro tema - o variazione - che si determina sulla base del dono, ma che lo maschera e lo contraddice, così noi in realtà nemmeno vediamo che il dono sta accadendo e quando non lo vediamo non sappiamo che sta accadendo e non gli diamo valore. E questo è parte della ragione, credo, per la quale le cure materne e le madri sono state così ignorate nel corso della storia e di conseguenza rese cittadine di seconda classe e non messe in grado di essere alla guida della società, in maniera molto diversa da quanto accade nelle società matriarcali delle quali Heide e Sherri parleranno.

Sono proprio la mercificazione e lo scambio e il mercato capitalista che cancellano la modalità materna, ma allo stesso tempo prendono da questa. Coloro che donano, donano alla società dello scambio, noi non vediamo i doni, non li chiamiamo doni, li chiamiamo profitto; li chiamiamo la giusta ricompensa a persone che, in realtà, stanno operando dei saccheggi.

Se fossimo in grado di rispettare il dono, di comprenderlo come un paradigma e una logica di base, allora potremmo forse sottrarci da questo saccheggio, da questa modalità capitalista di scambio e trovare un modo per essere solidali con tutti, perché tutti sono nati da una

madre, tutti hanno avuto una madre all'inizio della loro vita. Quindi quello che dobbiamo fare è liberare il bambino che ha avuto il modello della madre e che ha assorbito quel modello, e questo attraverso il linguaggio. Voglio dire che ho trovato questo modello anche nel linguaggio, per tutto questo tempo, le parole come doni verbali e la sintassi come doni ai doni, doni verbali ad altri doni verbali, ed è tutto una sorta di economia del dono verbale; questo è ciò che è il linguaggio. E perfino quando pensiamo, attraverso il linguaggio, stiamo operando internamente questo dono verbale. E questo ci spinge verso una sorta di coscienza e un tipo di consapevolezza che lavora a favore della comunità attraverso la comunicazione; voi sapete che comunità è “co-muni-tà”. “Muni” in latino significa dono, quindi è un gruppo di persone che donano doni insieme e lo stesso con “co-muni-cazione”. Così queste sono come delle indicazioni su come ci dobbiamo comportare per fermare questa distruzione totale dell'ambiente e della razza umana che ora stiamo perpetrando. Abbiamo bisogno di un approccio alla vita molto semplice, profondo e diverso, e lo abbiamo! Perché è nella vita di tutti. Abbiamo imparato a spiegare le cose in altri modi, ma dobbiamo recuperare questa logica materna. Sfortunatamente la abbiamo interpretata come una forma di moralità o pensata come una modalità religiosa di fare le cose, mentre invece fa parte della semplice pratica di base di ogni madre con bambin:.

Ci sono stati dei filosofi, come Derrida, che diceva che donare fosse impossibile. Non ha nemmeno guardato le madri, che donano ogni giorno senza alcun riconoscimento. Derrida ha detto che non è possibile donare veramente in maniera unilaterale perché nel donare l'ego riceve una ricompensa. Ma le madri non la ottengono, nessuno presta loro nemmeno attenzione; quindi è difficile, difficilmente le madri riescono ad accrescere il loro ego attraverso il dono.

Penso, inoltre, che abbiamo bisogno di renderci conto che il mercato e il capitalismo, come dicevo, prendono dall'economia del dono. Lo fanno attraverso il plus-lavoro, che è quella parte di lavoro che non viene pagata dal capitalista, ma questo dono viene anche dal lavoro domestico delle donne che in casa si prendono cura di tutti e donano il loro lavoro di dono. Così inoltre, i prodotti del loro lavoro di dono sono le persone che entrano nel mercato come lavoratori; in questo modo il loro dono viene canalizzato attraverso i loro figli, i loro mariti e così via, e anche attraverso loro stesse, quando lavorano nel mercato.

E poi la più grande donatrice è Madre Terra. E anche tutti i doni che provengono dalla Madre Terra vengono carpiti e trasformati in profitto e in capitale, che viene poi riciclato e riutilizzato come un metodo per sfruttare e ricevere più doni. E così abbiamo questa strana situazione di un mercato che è come un parassita dell'economia del dono, dell'economia materna. Questo è davvero un problema enorme, e il mercato è anche parassita della terra, e questo è uno dei motivi principali per cui siamo nella terribile situazione in cui ci troviamo. Non intendo dire con questo che chiunque lavori nell'economia dello scambio e nel mercato sia una persona cattiva. Ci sono molti doni che possono essere offerti e vengono offerti, continuamente, da persone che lavorano nell'economia dello scambio. Ma abbiamo un'economia del dono, che pratichiamo gli uni verso gli altri e che in qualche modo non è ancora riconosciuta. Come ho detto, penso che sia attuata nel linguaggio, ma anche in tutte le nostre relazioni umane facciamo molti doni senza riconoscere che lo stiamo facendo. Noi stessi non lo riconosciamo, pensiamo solo che sia il nostro modo di essere.

Ma io penso che se noi iniziamo a riconoscere questa modalità del dare e ricevere, la logica del dono, allora possiamo iniziare a cambiare e riconoscere anche che i vari progetti che le persone stanno facendo per cercare di cambiare le cose in meglio – i progetti di economia del dono che si stanno cercando di creare, tutti i progetti di cambiamento sociale stanno cercando di soddisfare un bisogno e la soddisfazione di quel bisogno – sono il dono che stiamo cercando di dare.

Molte e diverse maniere di donare, a volte anche quelle basate sulle monete alternative, stanno ancora utilizzando il denaro ma stanno anche cercando di risolvere un problema e quindi questo è il dono che stanno cercando di dare. Sono convinta, tuttavia, che il denaro sia uno dei più grandi problemi che ci siano perché astrae il nostro pensiero dalla modalità del dare e ricevere.

Molto è stato scritto sul lavoro di uno studioso, Son Rethel, che ha discusso dell'astrazione dello scambio nell'analisi di Marx dello scambio delle merci e di come tale astrazione dello scambio avvenga proprio attraverso lo scambio stesso e di quanto sia veramente grave per noi. Recentemente pensavo proprio che noi non abbiamo un'astrazione sul dono e che quindi se tutte le persone pensano secondo l'astrazione dello scambio, non stanno riconoscendo il donare.

E così abbiamo bisogno di astrarre un pochino [il dono], almeno per poter dire che è allo stesso livello di qualsiasi altra attività che accade

nella vita. Abbiamo bisogno di dare al dono un suo proprio meta-livello in modo che possiamo discuterlo di per sé stesso, non soltanto come parte di un comportamento eccezionale di alcune persone per bene. Questo è più o meno quello che volevo dire. Non so se sono già arrivata a 20 minuti. Vorrei dire ancora un paio di cose

LETECIA LAYSON

Hai ancora qualche minuto. Puoi parlare fino alle 10:30. Mancano circa sette minuti.

GENEVIEVE VAUGHAN

Come stavo dicendo, si possono interpretare moltissime cose nei termini del donare e ricevere e penso che su questo noi possiamo basare una epistemologia sulla nostra relazione con il nostro ambiente. C'è un'idea dello psicologo J.J. Gibson, che ha una teoria sulla percezione visiva nella quale ha identificato le "affordances", le offerte. Lui dice che il mondo è tutto pieno di offerte, "affordances". Cioè quelle cose che la creatura che sta percependo capisce di poter fare con una determinata cosa. Così, per esempio, dice che l'affordance di una sedia è il poterla sedere. Ora io vedo questo come il dono che la sedia può darci. E penso che possiamo guardare al mondo intorno a noi come pieno di doni che poi possiamo ricevere. Cioè, basare la nostra percezione sul ricevere e dare doni. Mi sembra piuttosto ovvio, ma di certo non è quello che hanno pensato in passato filosofi ed epistemologi. Invece è quello che spesso hanno pensato i nativi. Così penso che ci sia una maniera per arrivare ad una filosofia basata sul materno e sul dare e ricevere che ci possa portare verso una filosofia che le madri e le donne e i popoli indigeni possano condividere, e che anche gli uomini possano condividere, anche se non lo hanno ancora fatto perché non hanno preso seriamente il dare e il ricevere, che le madri devono considerare seriamente perché lo attuano con le loro bambine piccole e devono farlo per farle sopravvivere. In realtà è la parte che riguarda la sopravvivenza della vita che rappresenta l'aspetto serio della maniera in cui ci relazioniamo fra di noi e sulla base della quale manteniamo relazioni significative per tutta la vita. E infatti l'economia del dono è un'economia di relazioni, di relazionalità, mentre l'economia di scambio separa le persone le une dalle altre, perché se dai solo per riavere qualcosa indietro ti stai preoccupando per te stesso, per il Numero Uno e non per l'altra persona. Sembra molto semplice, lo so, ma nella nostra

società i nostri valori stanno perdendo di significato e il neoliberismo ci porta verso un modo egocentrico di agire che sta uccidendo il mondo, che sta uccidendo Madre Terra e noi stessi. Lo vedo anche con il COVID quando le persone non indossano la mascherina perché non sono preoccupate per le altre persone.

È ovvio per me, ovunque guardo vedo la necessità di riconoscere i doni, il ricevere e il dare doni. Parte del paradigma del dono è che si manifesta anche in altri aspetti della vita. Ad esempio dire la verità è soddisfare un bisogno, il bisogno cognitivo dell'altra persona di sapere cosa deve fare, mentre dire una bugia è un modo di pensare e di fare le cose orientato all'ego, una sorta di scambio. La giustizia è basata su una equivalenza tra il crimine e la punizione, e questa è una logica basata sullo scambio, sebbene oggi esista anche una giustizia riparativa che è basata molto più sul dono.

Poi abbiamo il valore, che cos'è il valore? Parliamo di valore di scambio e di valore d'uso, ma ce ne è un altro: il valore di dono, che dà valore all'altro. Quando ti prendi cura di un bambino, quando soddisfi il bisogno di qualcuno, ciò implica che l'altra persona è preziosa, che per te ha un qualche valore intrinseco. E quindi questo è un modo attraverso il quale l'altra persona riceve una dose di autostima, attraverso il dono che gli viene dato. D'altro canto lo scambio non fa questo, divide il valore, solo dell'oggetto, in valore di scambio e valore d'uso. Il valore d'uso è solo qualcosa che si usa, che non implica il valore dell'utilizzatore, mentre donare un dono o soddisfare il bisogno di un bambino implica il valore dell'altro, e così questa parte di discussione sul valore è stata tralasciata dagli economisti. Riportare la maternità e il dono in queste discussioni, nella visione del mondo, può davvero cambiare le cose, e io penso che noi dobbiamo farlo per sopravvivere e penso che possiamo farlo.

Non so se vi sembra troppo semplice, ma le cose semplici sono le più profonde. Quindi vi invito a pensarci e vi prego di farlo profondamente e di provare a usare gli occhiali del paradigma del dono per contrastare la visione del paradigma dello scambio. Questo è fondamentalmente quello che ho da dire per ora. Vi ringrazio moltissimo per avermi ascoltata.